

INTRODUZIONE

Globalizzazione

1. Fenomeno complesso
2. Parola contenitore
3. Chiave di lettura dei fenomeni

Ridisegna il vivere sociale e la grammatica dei rapporti (locale e globale)

Comportamenti, spazi e tempi della vita quotidiana, si trasformano, mutano in maniera rapida e frenetica verso nuovi modelli e dimensioni. La stabilità, fissità, sicurezza della modernità sono abbattute per dare spazio a nuove istanze, e le istituzioni tradizionali della socializzazione perdono aderenza con il tessuto sociale in cui sono inserite, incapaci di trasformarsi nel profondo e per questo destinate o a scomparire o a perdere ogni loro caratteristica originale.

Cambiamento epocale: “non più” e il “non ancora”

Non si tratta di un solo cambiamento, in un ambito della vita, in una sola o poche nazioni, ma complessivo, del mondo che abitiamo, investe l’individuo, la famiglia, le istituzioni. Siamo diventati “interdipendenti”, come se tutti abitassimo nello stesso “villaggio globale”. Tutti ci siamo dentro.

Fase di passaggio drammatica, traumatica, ma anche eccitante ed entusiasmante, nella continuità, o nella cesura con il passato della modernità.

Vi auguro di avere la passione per la comprensione dei fenomeni che informano la società del nostro tempo senza dimenticare ciò che le generazioni passate hanno lasciato come eredità preziosa.

FENOMENI PROPULSORI DEL CAMBIAMENTO

1. Fenomeni nuovi hanno caratterizzato gli ultimi 20 anni;
2. Sviluppo tecnologico;
3. Tecnologie dell’informazione e comunicazione;
4. Equilibri a livello internazionale sono cambiati (rapporto tra nazioni);
5. Fretta e la simultaneità, l’avvento della società dei consumi, le “nanotecnologie”, pericoli incombenti sulla terra, tragedie familiari, problema dei salari, difficoltà nel trovare lavoro che sia tale..

COME PROCEDERE

“Parola fuori dal contesto diventa un protesto”

Contestualizziamo noi stessi: dove ci poniamo

Ogni “viewpoint is a point of view”

Vista chi: Davos – Kibera; manager – operaio Thyssengroup

COSA VORREI FARE

1. un’analisi chiara e puntuale dei cambiamenti che stanno attraversando le nostre società all’inizio del nuovo secolo;

2. identificare i tratti caratterizzanti che la distinguono, come epoca storica, da quelle precedenti;
3. cercare di riuscire a penetrare la scoria dei fenomeni di cambiamento del mondo sociale, che appaiono nella loro naturale ovvia, per mostrarci significati difficili da cogliere proprio perché così quotidiani e evidenti.

FOTO - FENOMENI

Scattiamo alcune foto, guardiamoci intorno: cosa sta succedendo: tendenze, luoghi, vivere sociale, famiglia, informazione... nella continuità e discontinuità.

Vi racconterò delle foto di qualche anno fa, (della mia infanzia) del "non più", e altre dei cambiamenti in atto, dai contorni imprecisi, dai contenuti "liquidi" in via di solidificazione, è il "non ancora", in via di definizione.

IN SINTESI: cercheremo di capire alcuni aspetti del mondo in cui viviamo (locale-territorio – globale-mondo)

DOMANDE: guardando le foto ci domanderemo:

1. come decifrare, in che cosa consistono, di che tipo sono i cambiamenti in atto?
2. quale conseguenze per l'individuo, la società e il mondo?

GIUDICARE: come una moneta, la realtà ha sempre "due facce". Ho voluto intenzionalmente soffermarmi e sottolineare gli aspetti più problematici, critici e preoccupanti di alcuni fenomeni. Per stare all'erta, capirli e reagire.

ALLA FINE: con molta titubanza, cercheremo (dall'analisi dei fenomeni) di giungere ad una definizione di "globalizzazione" (metodo induttivo e circolare, interattivo)

Analizzeremo i seguenti fenomeni:

1. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE
2. TERRITORIO – SPAZIO SOCIALE
3. INDIVIDUO E IDENTITÀ
4. CRISI DELLE ISTITUZIONI DI SENSO
5. CONSUMISMO
6. MONDO E PLURIVERSO
7. CONCLUSIONI

Ogni sezione avrà una presentazione iniziale seguita da alcune considerazioni e riflessioni tratte da libri e/o articoli di quotidiani o mie personali. Per il vostro approfondimento.

DESCRIZIONE DEI FENOMENI E TENDENZE (le foto)

1. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

UN TEMPO: lo spazio e il tempo erano distinti. Il tempo era succube dello spazio.

Cavallo – diligenza – Morse – telegrafo – telefono – cellulare – internet – skype

Uganda:

(1985) per sapere come stavano i miei doveva trascorrere un mese, circa. La mia lettera impiegava 15 giorni per arrivare a casa, la risposta altrettanti. Oggi non è più così!

ORA: il tempo e lo spazio si sono fusi. Il tempo ha vinto sullo spazio, che non è più in grado di rallentare o controllare il tempo. Le distanze sono crollate, i confini sono diventati "porosi". E' una "RIVOLUZIONE SPAZIALE".

...Nella sua storia moderna, il **tempo** è stato inizialmente identificato con il tempo che occorre per attraversare uno spazio; al contrario, nella modernità fluida il tempo, come approssimazione all'istantaneità, garantisce l'equivalenza di qualsiasi luogo in rapporto al tempo per raggiungerlo, e dunque ciò sancisce la predominanza del tempo come fattore di dominio sullo spazio.

(Kainos)

Parole chiave:

Simultaneità – tempo reale – velocità delle notizie

Rivoluzione spaziale: tempo e spazio sono contigui, coincidono

Notizie, soldi, informazioni, messaggi, merci e persone viaggiano: lowcost, e nel "contenitore globale", mare, terra e aria. Tutto ad ALTA VELOCITA' (come i treni).

DOMANDA:

Come viaggiano le notizie, le informazioni e le notizie? Come comunichiamo tra di noi oggi? Con quali strumenti?

Cellulare:

"dove sei? (fisso: sapevi che eri a casa e ti chiamavo)

E' un'invasione: il treno sembra un ufficio, in attesa dell'aereo, al ristorante posti sul tavolo. E' uno strumento inseparabile.

UTILE, MA...!!

Mi permette di dialogare, conoscere una persona e poi cancellarla per sempre dalla rubrica. Cambia il nostro linguaggio.

APC: attenzione parzialmente concessa.

GPS: round positioning system (ovunque sono, mi localizzano: utile in montagna, ma la mia privacy)

Intercettazioni: utili, ma “la mia privacy”

Internet

Avvento di internet: faccio cose impensabili

Io ho scritto la mia tesi di laurea con la macchina da scrivere!

Mondo a casa mia

“tempo reale”: Torri gemelle (11/09/2001), Birmania, Kenya, rete globale della società civile (Seattle), tsunami 26 dicembre 2004

Network sociality

Facebook, chatte, nasce la blogsfera (i blog: diari telematici), giochi di ruolo, Second Life, youtube e emule (SCAMBIO DI MATERIALE ON LINE).

Comunità online: “comunità gruccia o piolo” (affinità di interessi)

Mondo del lavoro

Call centres (Londra – Mumbai), finanza (compravendita di denaro transnazionale), delocalizzo, tac – salute (Africa al San Raffaele di Milano), video conferenze, telelavoro, ebay (acquisti e ordini via internet)

Sempre connesso: WI-FI

Sono connesso: ergo sunt

Informazione:

agenzie di notizie: France Press, Reuter, Ansa

Televisione

IERI

Poche televisioni in paese

Orari limitati, poca pubblicità, pochi canali

OGGI

almeno due per ogni casa (media)

tubo catodico: invasivo e pervasivo, ci raggiunge ovunque: aeroporti, stazioni FS, alcuni bar, luoghi pubblici (TV andrà sui telefonini)

Programmi “no-stop”; la pubblicità

ATTENZIONE

Qualità del prodotto che vende (programmi)

Format: Reality show: Grande Fratello, Isola dei Famosi, telenovelas, Amici, C’è posta per te; “Mercato dell’intimità”

E noi diventiamo degli spettatori – attori: mi immedesimo, sono dentro, ci sono anche io!!

Processi: criminal show (onde emotive, siamo un gregge!!)

Salotti della politica: Vespa, Anno Zero, Ballarò, Matrix
Dalla “piazza” alla “telepolitica”.

Società dell’immagine: appaio, dunque sono

Chi vede chi? (io- TV) panopticon

Telecamere dappertutto

PERICOLO

1. Omologazione: vulgata planetaria, pensiero unico
2. Vetrinizzazione di tutto
3. Addomestichiamo la mente: più facile governare
4. Nasce un nuovo mondo la "blogsfera"
5. Cultura affrancata dall'esperienza, un mondo nel mondo, universo estetico.

RIFLESSIONI - CONSIDERAZIONI

(Lodoli, I jeans a vita bassa delle quindicenni, 18/10/04)

... Ebbene, oggi una ragazza di quindici anni, un'allieva che non aveva mai rivelato una particolare brillantezza, ha fatto una riflessione che mi ha lasciato a bocca aperta.

Eravamo negli ultimi dieci minuti di lezione, quelli che spesso si spendono in chiacchiere con gli alunni. **La ragazza raccontava di volersi comprare un paio di mutande di Dolce e Gabbana, con quei nomi stampati sull'elastico che deve occhieggiare bene in vista fuori dai pantaloni a vita bassa.** Io le obiettavo che lungo la Tuscolana, alle sei di pomeriggio, passeggiavano decine e decine di ragazze vestite così.

Non è un po' triste ripetere le scelte di tutti, rinunciare ad avere una personalità, arrendersi a una moda pensata da altri? E da bravo professore un po' pedante le citavo una frase di Jung: "Una vita che non si individua è una vita sprecata". Insomma, facevo la mia solita parte di insegnante che depreca la cultura di massa e invita ogni studente a cercare la propria strada, perché tutti abbiamo una strada da compiere.

A questo punto **lei mi ha esposto il suo ragionamento, chiaro e scioccante:**

"Professore, ma non ha capito che oggi solo pochissimi possono permettersi di avere una personalità? I cantanti, i calciatori, le attrici, la gente che sta in televisione, loro esistono veramente e fanno quello che vogliono, ma tutti gli altri non sono niente e non saranno mai niente. Io l'ho capito fin da quando ero piccola così. La nostra sarà una vita inutile. Mi fanno ridere le mie amiche che discutono se nella loro comitiva è meglio quel ragazzo moro o quell'altro biondo. Non cambia niente, sono due nullità identiche. Noi possiamo solo comprarci delle mutande uguali a quelle di tutti gli altri, non abbiamo nessuna speranza di distinguerci. Noi siamo la massa informe".

Tanta disperata lucidità mi ha messo i brividi addosso. Ho protestato, ho ribattuto che non è assolutamente così, che ogni persona, anche se non diventa famosa, può realizzarsi, fare bene il suo lavoro e ottenere soddisfazioni, amare, avere figli, migliorare il mondo in cui vive... Ma capivo

che non riuscivo a convincerla. Peggio: capivo che non riuscivo a convincere nemmeno me stesso. Capivo che quella ragazzina aveva espresso un pensiero brutale, orrendo, insopportabile, ma che fotografava in pieno ciò che sta accadendo nella mente dei giovani, nel nostro mondo.

A quindici anni ci si può già sentire falliti, parte di un continente sommerso che mai vedrà la luce, puri consumatori di merci perché non c'è alcuna possibilità di essere protagonisti almeno della propria vita. **Un tempo** l'ammirazione per le persone famose, per chi era stato capace di esprimere - nella musica o nella letteratura, nello sport o nella politica - un valore più alto, più generale, spingeva i giovani all'emulazione, li invitava a uscire dall'inerzia e dalla prudenza mediocre dei padri. Grazie ai grandi si cercava di essere meno piccoli. **Oggi** domina un'altra logica: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori per sempre. Chi fortunatamente ce l'ha fatta avrà una vita vera, tutti gli altri sono condannati a essere spettatori e a razzolare nel nulla.

Si invidiano i vip solo perché si sono sollevati dal fango, poco importa quello che hanno realizzato, le opere che lasceranno. In periferia ho conosciuto ragazzi che tenevano nel portafoglio la pagina del giornale con le foto di alcuni loro amici, responsabili di una rapina a mano armata a una banca. Quei tipi comunque erano diventati celebri, e magari la televisione li avrebbe pure intervistati in carcere, un giorno.

Questa è la sottocultura che è stata diffusa nelle infinite zone depresse del nostro paese, un crimine contro l'umanità più debole ideato e attuato negli ultimi vent'anni. Pochi individui hanno una storia, un destino, un volto, e sono gli ospiti televisivi: tutti gli altri già a quindici anni avranno solo mutande firmate da mostrare su e giù per la Tuscolana e un cuore pieno di desolazione e di impotenza....

“...Noi viviamo ormai nella **cosiddetta civiltà dello spettacolo**, o civiltà di massa. Si può anche chiamare **civiltà mediatica**, il che vuol dire che non è il singolo giornalista o il singolo giornale che può uscire dalla civiltà mediatica. Una trasmissione "bizzarra" come **L' Isola dei Famosi** - dico questo non per fare facile moralismo, che poi non serve a niente - raggiunge e spesso supera il 50% dello share. Essa poi non è altro che una variante del Grande Fratello. E che cos' è il **Grande Fratello? Che cosa sono i reality show nella comunicazione?** Sono delle soluzioni effimere, che però nell' effimero forniscono visibilità ad alcune persone, e tutti coloro che le guardano non aspirano altro che a far parte di quella compagnia. Questa è la civiltà mediatica, che è la figlia diretta della civiltà di massa. Quando la massa diventa fruitrice delle tecnologie si accorge dell'anonimato, di questo abisso tremendo che è essere anonimi in una società fondata sulle immagini. Ecco dove l' istinto primordiale dell' egoismo si sviluppa al massimo, nasce il desiderio impellente di uscire dall' anonimato e di entrare nella notorietà, sia pure per un' ora, un giorno, una settimana...”

Eugenio Scalari, repubblica, 12 Novembre 2005

Anais Ginori, Repubblica 15 Novembre 2005

Intervista al sociologo **Paul Virilio**, urbanista e filosofo, noto come teorico della velocità e specialista dell' impatto delle nuove tecnologie:

“L'emozione pubblica ha preso il posto dell'opinione pubblica. Orrore e tifo da stadio, ilarità e angoscia, commozione e rabbia: la società contemporanea vive su delle montagne russe, stati d'animo suscitati di volta in volta dalle immagini in diretta, un cortocircuito perenne di suggestioni e choc, di cui alla fine non resta nulla”.

Siamo di fronte a una nuova estetica della realtà?

«Oggi è l'attimo che conta e non il luogo. Un evento non si definisce più nello spazio ma nel tempo. Il cellulare, la televisione satellitare, Internet: organizziamo la nostra vita intorno a un nuovo tempo reale che ha soppiantato lo spazio reale, che poi era la dimensione che avevamo conosciuto fin dal Quattrocento»....

«Assistiamo a una tendenza straordinaria che io chiamo la "sincronizzazione delle emozioni". C'è una sorta di globalizzazione degli affetti, dal Grande Fratello alle banlieues in fiamme, dall'Isola dei famosi all'uragano di New Orleans, dalle bombe nel metrò allo tsunami, ai funerali del Papa».

Purché tutto avvenga in diretta tv.

«La diretta, live, sostituisce la vita, life. È la percezione astronomica della realtà. La tv è un enorme caleidoscopio che ci rende infinitamente più vicini e sensibili a quello che succede al di fuori del nostro orizzonte visivo. Nello stesso momento, milioni di persone hanno il sentimento di vibrare all'unisono, è una condizione incredibile che non si era mai verificata prima». Ma è una percezione alterata, un'illusione. «La verità è che la distanza con le cose è aumentata. Il dominio della televisione mette fine al tradizionale contatto de visu e in situ. Agli uomini vengono concessi attributi che sono considerati divini: l'ubiquità, l'immediatezza. Ma questa è la caratteristica di Dio, applicata ai comuni mortali diventa una condizione disumana».

Dany-Robert Dufour, Le Monde Diplomatique, Gennaio 2008

La **nostra** società sta producendo un nuovo tipo di aggregazione sociale, che implica una strana combinazione di egoismo e socievolezza, cui darei il nome di «ego-gregario». Ciò rimanda al fatto che gli individui vivono separati gli uni dagli altri, soddisfacendo il proprio egoismo, ma rimangono collegati in modo virtuale per essere condotti verso le fonti dell'abbondanza. Le industrie culturali svolgono un ruolo decisivo: la televisione, Internet, una buona parte del cinema commerciale, le reti della telefonia mobile sono zeppe di offerte «personalizzate»...

La televisione è innanzitutto un media domestico, che si è inserito in una famiglia già in crisi. I numerosi talk show e gli altri programmi di intrattenimento trasmessi dai canali generalisti forniscono un'intera galleria di ritratti di famiglia... Facendo zapping oggi si incontrano i cugini, gli zii e le zie, e sono pure simpatici, o almeno si suppone che lo siano. La «famiglia» della

televisione è chiamata a fornire ciò che le storie di famiglia (piccole e grandi, comiche o tragiche) non danno più. La televisione conforta le persone sole e intrattiene i gruppi in cerca di brio.

La «tele» non fornisce solo una «famiglia», ma riunisce in una grande famiglia chi la guarda. Ognuno si confida con tutti gli altri in un ideale di trasparenza dove non si può nascondere più nulla. Prima della fine della trasmissione, i «segreti di famiglia» meglio conservati vengono svelati: nessuno resiste al grande sfogo. Sotto il sole del Grande Fratello, tutti devono dire tutto a tutti. Anche gli adolescenti e i giovani adulti che passano dal confessionale di «Loft Story» o di «Star Academy» (reality show di grande successo in Francia, ndt) (5). La novità di queste trasmissioni è che il telespettatore può comporre la famiglia secondo le sue preferenze, pigiando il tasto ...

Viviamo, come aveva già capito e anticipato Nietzsche, **in una società-gregge** (8)... La televisione è un occhio aperto su ogni membro o gruppo di membri del gregge.

Il consueto «Vado a rilassarmi un momento guardando la televisione» è dunque illusorio. Infatti, **è l'Altro che vi guarda**; ma non solo voi, poiché allo stesso tempo esso guarda tutti i membri del gregge. E ovviamente tutti questi occhi accecati della televisione, diretti verso i membri del gregge virtuale, sono interconnessi. Ciò compone una rete immensa in cui ciascuno è costantemente esposto e guardato da ciò che egli guarda.

Umberto Galimberti Repubblica, 9 Febbraio 2006

Io non ho il telefonino e non lo voglio avere. Non è segno di vanto o distinzione semplicemente non voglio perdere un'infinità di cose a cui in Italia hanno rinunciato 25 milioni di nevrotici che per strada, al ristorante, in treno, al cinema, a teatro e in generale ovunque arrivi prepotente il trillo, girano ansiosamente su sé stessi per cercare il campo, lasciandovi lì come un fesso ad aspettare che la telefonata finisca.

Per loro il telefono è la spina che li tiene legati al mondo circostante e ancor peggio, al mondo interiore.

Infatti **non sanno più cos'è il silenzio** che è poi l'unica via di cui disponiamo per entrare in comunicazione con noi stessi e quindi in qualche modo per conoscerci. **Non sanno più cos'è l'attesa** con il carico di emozioni che comporta e quel tanto di imprevisto che l'accompagna. **Non hanno più rispetto dell'atmosfera che si crea nella comunicazione d'amore** quando il mondo circostante deve essere messo tra parentesi. Il presenzialismo del telefonino non concede alcun privilegio all'interlocutore amato.

Acceso o spento **il cellulare non dà scampo**. **Se chiamate** vuol dire che non sapete più attendere e, nell'attesa elaborare, pensare.... **Se rispondete** siete in ogni momento alla mercé degli altri, se lo spegnete dovete giustificarvi. **Non avete più tempo** per pensare le vostre risposte perché dovete darle subito e di corsa. **Non sapete più interiorizzare** i vostri amori perché, se non vi chiamano, sono subito cancellati. **Non sapete più stare con voi stessi** in silenzio e così la vostra interiorità si impoverisce.

E tutto questo **perché dovete sapere sul momento** se la mamma sta bene, se la fidanzata vi ama, se l'amico vi aspetta, che il dentista ha trovato un buco per ricevervi; **insomma che il mondo esterno c'è e funziona, che voi ne fate parte e che lo potete controllare. Così sapete di esistere.**

Forse avete perso il soliloquio dell'anima ma in compenso il telefonino, anche se con qualche interferenza, con qualche vuoto di campo vi ha dato il mondo e se non proprio il mondo almeno il rumore del mondo. Un buon baratto: in fondo ha voluto solo una grossa fetta della vostra libertà.

"D. E nelle nostre case cosa sta cambiando?

R. "Il fenomeno più rimarchevole mi sembra l'invasione della sfera privata da parte delle immagini provenienti dall'esterno. Oggi televisione e computer sono la vera anticamera delle nostre case. Hermes, dio messaggero, dio delle strade e del contatto con altri, ha preso il posto di Estia, dea del focolare.

Anche l'individuo è decentrato e sempre più pubblico: costantemente connesso con l'esterno per mezzo di telefoni cellulari sempre più ricchi di funzioni, e in costante predicato di finire su YouTube se scivola su una buccia di banana"

(Marc Augè, Venerdì di Repubblica, 15 febbraio 2008)

Da "showfarm" (blog)

... L'amore viaggia su Skype. Il lavoro su Blackberry.



Il nuovo modo di comunicare e i nuovi mezzi di comunicazione accentuano la possibilità di "individualizzarsi" ancora di più. Senza voler esageratamente spingere l'immagine su esseri umani che vagano come isole nello spazio. Penso per esempio a skype o ai programmi di messaggerie che ormai si nascondono nelle icone di tutti i computer. Certo, si guadagna in tempo e possibilità ma questo è ormai scontato. Le nuove tecnologie facilitano il lavoro.

Blackberry ne è un esempio lampante. In un unico apparecchio si possono controllare le mail, navigare in rete, accedere alle informazioni aziendali ecc...

Un ufficio sempre in tasca è quello che promettono (e spesso mantengono) le nuove tecnologie. Risparmiare tempo è il "manifesto" dei nuovi media.

Ok, ci sto. **Ma** se non vado in ufficio, non incontro i colleghi, non litigo con il capo, almeno ho il tempo di coltivare la mia vita privata. Ma come le incontro le persone? In chat? Bene. **Ma poi?** Spesso si rischia di incontrare persone fisiche ma trattarle come "liquide" smaterializzate. Così spesso capita che vedo un amico magari incontrato in chat. Poi quando ho altro da fare clicco sulla x nel riquadro rosso e chiudo la conversazione. Io sono io. E non confrontarsi con gli altri può accentuare ancora di più le insicurezze o le nevrosi".

Franco Bolelli, La nuova umanità reinventa la rete, in Velvet, mensile collegato al quotidiano La Repubblica, settembre 2007.

"... Attraverso le nuove possibilità tecnologiche e comunicative, si stanno espandendo, come mai prima, le possibilità umane e vitali.

Ma anche e innanzitutto perché quello che sta mutando per sempre è l'intero scenario delle categorie sociali e dei nostri comportamenti singolari e collettivi. Se il passaggio da spettatori ad autori non vi basta, c'è di più: **milioni di esseri umani stanno smettendo di essere solo consumatori e stanno diventando produttori di contenuti**. Quello che sta accadendo è che **milioni di persone stanno, mettendole in scena in rete, dando importanza alle proprie esistenze**. Milioni di biografie individuali, scritte e fotografate e riprese in video giorno per giorno, stanno diventando più significative di tanti film, di tanta tivù, di tanti libri, di tante opere artistiche..."

DA UN BLOG

È 1 droga quella ragazza...nn riesco a nn volerle bene...a nn parlarle...mi sno innamorata:)

Nu dai povero Vellu..nn ti rubo la ragazza...XD

Riso

Riso

Riso

Riso

Riso

Ubriacata cn gli esta thè ke lanciavamo sulle makkine da poracci

Il Brugno ke prendeva la mira

Cn la Sara\\Lanterna e Affe a fare le giravolte e cadere xk ci girava la testa

Rubato 3 ciupa ciupa [nn ditelo a lele..okkete!??!:):)

Ballato da Cretina soprattutto cn Affe lele dani e la Marty...

Poi le battaglie sulle spalle tipo quelle del mare xò in mezzo alla pista...

Ke imbecilli..

A casa...

Stra volta....

Dormito fino alle 10 poi risposto ai mex rimessa a CInLetto e dormito fino alle 16:30

Oggi fatto 1 cazzzo

Xò ho parlato tnt cn il mio Pupo...

Ti prego vieni!!adesso!!scappa dalla punizooone!!:)():)

EGO-NAUTA: NARCISISMO INFORMATICO

Cercarsi in Rete, ecco l'ego-nauta

La nuova tendenza si sta diffondendo in Italia: nuovi siti aggiornano in tempo reale sulle citazioni "personalì" in link e blog. Negli Usa è già boom: si clicca il proprio nome per "pesare" i risultati

CHIARA DINO Repubblica 24 Giugno 2005

Si alzano, piombano sulla tastiera del computer e con il primo caffè della giornata interrogano google. Poi riempiono la stringa bianca della ricerca in rete con il loro nome e il loro cognome. Un invio e qualche secondo in attesa del responso. Ecco come da qualche tempo sempre più uomini e donne iniziano la loro giornata. Con una buona dose di **narcisismo informatico**. Chi conosce le smanie dei navigatori ha coniato una definizione per il fenomeno. Si chiama "**egosurfing**". A quanto pare il gioco ha preso la mano a varie categorie di esseri umani, ma in pole position nella ricerca di cosa si dice in rete di se stessi ci sono giornalisti, manager e uomini politici. È l'ultima delle manie dei navigatori, oggi forte di un nuovo servizio.

Si chiama ego feed e lo trovate all'indirizzo www.feedster.com/builder.php?next=egofeed. Ad offrirvelo è feedster, se vi abbonate invierà sulla vostra mail, con un aggiornamento continuo, tutti i link e i blog in cui appare il vostro nome. Qualcosa del genere la si può fare anche con google alert. Anche lì un abbonamento gratuito potrà informarvi sulle notizie che più vi interessano, sia che riguardino voi stessi sia che contengano informazioni su vostri conoscenti o concorrenti. Infine per un approccio più professionale alla rassegna stampa online c'è www.presstoday.it. La smania, che è partita negli Stati Uniti e da qualche tempo ha preso la mano a sempre più italiani, è dilagante.

2. TERRITORIO – SPAZIO SOCIALE

DOMANDA: Quando, come e dove incontriamo gli altri?

IERI

Agorà nell'antica Grecia;

Paesi e città: piazze, piccoli negozi, cortili, fontane, bar (osterie), mercato e le fiere paesane;

Città: (politico) sedi di partito, (ecclesiale) oratorio..., luoghi di lavoro (fabbrica), comitati di quartiere, centro storico, passeggiando.

OGGI:

I flussi della globalizzazione hanno investito anche i tradizionali "**spazi sociali**" trasformandoli in "**spazi sociali globali**".

consumismo: Outlets, ipermercati, (Mondo Vicino a Mondovì)

passaggio: aeroporti: piccole città (Pechino, più grande del mondo, aperto 01/03/08 in occasione delle Olimpiadi), stazioni ferroviarie;

divertimento: discoteche, pubs, fiere (luoghi del divertimento e della shopping)
luoghi di passaggio (ipermercati, stazioni ferroviarie, aeroporti)

Questa divisione è ispirata alla distinzione tra:

Luoghi, non luoghi e superluoghi

Luoghi: "Luoghi con una loro identità: il carattere di sezioni dello spazio "identificate" e "identificanti", qualificate da un sistema di relazioni stabile, "lavorative", dall'esperienza collettiva e "fissate" nel quadro che orientano il vivere sociale" Revelli Marco, mensile di Carta, "La Città senza abitanti", Luglio 2005, p.8)

Non-luoghi: spazi di transito, sosta e consumo, illuminati dalla fantasmagoria delle merci e dal loro eterno presente: autogrill, centri commerciali, outlet, supermercati, aeroporti, stazioni...Il carattere più "abitato" degli spazi di passaggio o transito è in buona parte marketing...

... Il non-luogo è uno spazio finalizzato alla circolazione e al consumo, senza vocazione territoriale, caratterizzato dagli opposti eccessi del troppo pieno e del troppo vuoto dei periodi di non uso, come la chiusura notturna di un outlet. Altri indizi sono la presenza di una qualche forma contrattuale, come l'acquisto di un biglietto o l'identificazione attraverso un documento per accedere. C'è la musica diffusa: spesso è caratteristica di non-luoghi, uguale ai quattro angoli del mondo. E poi i testi, i simboli e le prescrizioni che sono il modo in cui il non-luogo guida il nostro agire, che è quasi sempre un passaggio. Per esempio l' "arrivederci". "Guidate con prudenza" della voce automatica al casello se paghiamo l'autostrada.

Anche nelle nostre città non ci si orienta più guardando le strade, ma il navigatore satellitare. "Il navigatore satellitare contribuisce alla creazione di un rapporto astratto, funzionale con lo spazio. E' l'itinerario che conta: il paesaggio svanisce. Ogni palazzo si riduce a un numero, ogni strada a una linea senza passato né futuro".

Invece le città ci guardano con centinaia di telecamere.

“La videosorveglianza è apparsa nei supermercati prima che nelle stazioni e negli aeroporti. E’ l’aspetto contrattatale del non-luogo: garanzia di sicurezza, ma anche misura di dissuasione. Crea una dimensione leggermente schizofrenica nel consumatore. Succede lo stesso con i pedaggi richiesti per poter entrare nei centri delle città, come l’ecopass di Milano e con le multe per eccesso di velocità, o i divieti di fumo. Tutti protetti e virtualmente colpevoli allo stesso tempo”. (Marc Augè, Venerdì di Repubblica n. 1039 15 febbraio 2008)

SPAZI SOCIALI GLOBALI

(Revelli, Destra Sinistra, L’identità smarrita, Laterza, 2007)

“E’ in fondo quanto ci dicono le più significative ricerche sugli effetti sociali della globalizzazione, le quali in forma per molti aspetti asistematica, ma tuttavia in equivoca, ci descrivono, tutte, uno spazio tendenzialmente “posteuclideo”, in alcuni ambiti del quale **vengono “superati i vincoli di luogo” delle diverse comunità ed è ormai possibile “vivere e agire nello stesso tempo “qui” e “là”. “L’ HIC per essere tale, deve comportare anche un NUNC plausibile”** (187).

Questo implosione delle categorie spazio-temporali ha trasformato alcuni aspetti della quotidianità, descritti in diverse maniere:

- “ubiquità sincronica” che rende presente l’assenza (e l’assente, o comunque incerta, la presenza)
- “paesaggi sociali” nei quali non vigono più i tradizionali punti cardinali, le coordinate della geometria classica, e si è sempre anche contemporaneamente in un “altrove”
- “mondo nuovissimo” insomma, nel quale la “società” – gruppi di persone, si de-territorializzano, “delocalizzano”, perdono i propri confini, ma anche e soprattutto “i propri luoghi”, o meglio il potere ordinatore dei propri luoghi.

E queste situazioni di interazione definite o come “azioni a distanza” (Giddens) oppure come “telezione” (Virilio) vengono a condizionare la nostra “intimità”, a influenzare la nostra più intima sfera privata, ma anche a produrre della inedita, artificiale intimità, definita come “prossimità in absentia”. (192)

SPAZIO SOCIALE

Cambia anche la definizione e la percezione dello spazio sociale.

- Da “spazio dei luoghi”
- Da spazio strutturato in una molteplicità di località la cui forma, funzione e significato sono autosufficienti all’interno dei limiti della contiguità fisica,
- A “spazio dei flussi”, inteso come l’organizzazione delle pratiche sociali di condivisione nel tempo che operano mediante flussi.

(scuola di progettazione a distanza: dove grazie all’assoluta velocità di trasferimento delle immagini o parole tecnici e ingegneri collocati fisicamente a miglia di chilometri di distanza, compaiono sui reciproci schermi dei computer “come se” sedessero nella medesima classe o stanza di lavoro.

Su questa base concettuale Castells definisce la globalizzazione come "il contesto tecnico e sociale in cui i flussi assumono il proprio predominio sui luoghi, senza necessariamente cancellarli, ma assorbendoli nella propria logica." (193 - 194)

Ontologia delle "rotatorie"

"Massiccia presenza in ambito urbano delle rotonde, o rotatorie, utilizzate per snellire il traffico eliminando gli incroci. La loro caratteristica fondamentale sta proprio nel riuscire a rendere plasticamente visibile la strategia dell'evitamento... Ma se tutto questo può avere un senso per il traffico veicolare, molto meno ne ha a livello antropologico. Gli altri sono a mala pena sfiorati, sempre elusi, mai visti di fronte. Resi sempre più evanescenti. Non-persone da incontrare e incrociare (e con cui al limite configgere), ma soggetti da rifuggire, sfuggire, sfiorare. Uomini e donne con cui negoziare, il reciproco non-incontro. Incroci da "dis-impiegare" il più in fretta possibile e con il minor rischio possibile. Le città diventano così deserti di socialità in cui, al massimo, le persone possono trovarsi fra simili, ma in cui difficilmente i simili parlano e/o si confrontano con gli altri gruppi"

(Aluisi Tosolini, La Città, Emi, 2006 p. 49 – 50)

La fretta, la velocità è la caratteristica del nostro tempo.

Disgregazione dei legami sociali: legami mutevoli e fragili

Solitudine del cittadino globale: anche se le distanze si sono accorate con "i lontani", ci allontaniamo sempre di più tra di noi, i "vicini".

RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

L' antropologo francese Marc Augé, autore di "Nonluoghi" (Elèuthera), che di recente ha pubblicato "Tra i confini. Città, luoghi, interazioni" (Bruno Mondadori) e "Il mestiere dell' antropologo" (Bollati Boringhieri), è stato il primo all' inizio degli anni novanta a parlare di non-luoghi. Da allora, ha continuato a seguire con attenzione l' evoluzione dello spazio urbano.

Egli dice che:

«I superluoghi sono il sintomo di un cambiamento di scala in un tessuto urbano tendente a un progressivo decentramento». «I superluoghi rappresentano un' intensificazione del concetto di non-luogo, vale a dire di quegli spazi - centri commerciali, aeroporti, ecc. - isolati dalla realtà cittadina e caratterizzati da un' assenza di scambi sociali»...

e spiega che:

«Alcuni di questi non-luoghi sono diventati degli snodi importanti del tessuto urbano, sono molto frequentati, ci si va in gruppo e in famiglia, magari per passarci l' intera giornata. Trasformandosi in superluoghi, i non-luoghi

ridiventano almeno in parte spazi di scambio sociale. Sempre però nell'ottica del consumo, dato che si tratta quasi sempre di realtà strettamente dipendenti dalla società dei consumi».

(Intervista a Marc Augè, Fabio Gambero, in Repubblica 31/10/07)

....L'incontro tra le persone nei **luoghi e nei non luoghi pubblici** è innanzitutto l'incontro tra estranei; il fenomeno principale che si può riscontrare in questi incontri è definito "come buona creanza, attività che garantisce la reciproca compagnia tra le persone, e al contempo una giusta distanza tra le stesse che mette al riparo da un loro possibile coinvolgimento più stretto....

... Utilizzando il concetto di non-luogo descritto dal sociologo francese M. Augé; i non-luoghi hanno la caratteristica di essere al contempo dei luoghi **emici** e dei luoghi **fagici**, come dimostrano ad esempio gli aeroporti. I luoghi **emici** sono quelli che rigettano l'altro, il diverso, che non gli permettono di sentirsi parte della città. Ma così facendo si isolano a loro volta, come accade nei ghetti, o nelle zone ad accesso limitato. I luoghi **fagici** sono invece spazi che inglobano la diversità annullandola, come i quartieri moderni e ipertecnologici delle metropoli, e che così facendo cercano di sopravvivere nascondendo le disomogeneità ed i conflitti. (Bauman, modernità Liquida)

DOMANDA

Gli spazi si evolvono: come possiamo distinguere oggi tra luoghi e non-luoghi?

"Chi vuole capire dove si trova dovrebbe chiedersi se riesce a entrare in contatto con qualcuno, se riesce a scambiare anche solo uno sguardo con gli altri. Se è così, allora è probabile che si trovi, magari solo di passaggio, in un vero luogo del quale conserverà il ricordo. Invece, gli spazi che rendono falsata o impossibile la relazione con gli altri, e quindi non contribuiscono alla costruzione della nostra identità, sono i non-luoghi, che riflettono un'esperienza di solitudine. Il non-luogo è uno spazio finalizzato alla circolazione e al consumo, senza vocazione territoriale, caratterizzato dagli opposti eccessi del troppo pieno e del troppo vuoto dei periodi di non uso, come la chiusura notturna di un outlet. Altri indizi sono la presenza di una qualche forma contrattuale, come l'acquisto di un biglietto o l'identificazione attraverso un documento per accedere. C'è la musica diffusa: spesso è caratteristica di non-luoghi, uguale ai quattro angoli del mondo. E poi i testi, i simboli e le prescrizioni che sono il modo in cui il non-luogo guida il nostro agire, che è quasi sempre un passaggio. Per esempio l' "arrivederci".

"Guidate con prudenza" della voce automatica al casello se paghiamo l'autostrada".

(Marc Augè, Venerdì di Repubblica n. 1039 15 febbraio 2008)

La provincia scomparsa dove nascono i nuovi mostri

ILVO DIAMANTI, Repubblica 14 Gennaio 2007

Perché la violenza che esplode tra la gente comune risulta particolarmente spettacolare. E più visibile di un tempo. Però è indubbio che si ripeta incessante. E proponga alcuni elementi che la rendono inquietante. Non è solo il fatto che avvenga, sempre più, al di fuori della criminalità organizzata.

Secondo il rapporto curato da Eures in collaborazione con l'Ansa, dal 2002, in Italia, la maggioranza assoluta degli omicidi si verifica in famiglia, nella cerchia dei parenti, degli amici, dei conoscenti, del vicinato. Il rapporto rivela, inoltre, una geografia dell'orrore piuttosto precisa. Questo tipo di delitti avviene prevalentemente nel Centro-Nord. Anzi, nel Nord. Ancor più precisamente, in provincia. Basta ripercorrere le cronache. Come testimonia la scia di sangue prodotta dai (mis)fatti di "ordinaria follia", commessi da persone che propongono biografie "normali".

Basta ripercorrere i giornali; o meglio: guardare la tivù.

Pietro Maso, che nel **1991**, complici alcuni amici, massacrò i genitori. Poi, andarono tutti insieme in discoteca. Al ritorno, diede l'allarme, dopo aver cercato di simulare una rapina.

A Novi Ligure, **Erika**, spalleggiata dal fidanzato **Omar**, ammazza a coltellate la madre e il fratellino. Insieme al delitto di **Cogne**, costituiscono gli idealtipi dei delitti familiari. Che coinvolgono figli che ammazzano i genitori.

Ma la categoria degli **omicidi familiari**, nella provincia del Nord, è particolarmente folta. Vi occupa un posto importante **Guglielmo Gatti**, quarantenne di Brescia. Nell'agosto **2005** ammazza gli anziani zii, che vivevano nella stessa villa, nell'appartamento sotto al suo.

C'è poi la saga dei serial killer. In cui ha un ruolo da protagonista **Gianfranco Stevanin**, arrestato negli anni Novanta per i suoi orrendi delitti ai danni di ragazze, prima violentate, poi uccise e sezionate, con sistematica e "chirurgica" ferocia. Lo fiancheggia, degnamente, **Donato Bilancia**, detto "il giustiziere". E' di Genova. Fra il 1997 e il 1998 dichiara di aver ucciso 17 persone, tra cui 7 prostitute e 2 metronotte.

Altri omicidi di provincia si **consumano all'ombra dei riti satanici**. Il primo a **Chiavenna**, dove, nel 2000, suor Maria Laura Mainetti viene "sacrificata" da tre ragazze di buona famiglia. Il secondo episodio vede protagonista un **gruppo di satanisti, giovanissimi**. Le "bestie di Satana". Fra il 1998 e il 2004, uccidono tre compagni, loro coetanei, e ne inducono un quarto al suicidio.

Delitti nell'ambito degli amici e dei conoscenti. Come dimenticare la povera **Desirée Piovanelli**? Violentata e uccisa a coltellate, il 4 ottobre del **2002**, da alcuni amici, in una cascina abbandonata; con la complicità, pare, di un adulto, Giovanni Erra, sposato e con un figlio.

Infine, per avvicinarci ai nostri giorni, rammentiamo **il piccolo Tommaso Onofri** di un anno e mezzo. Rapito e quindi ucciso. In questo caso, per la verità, si tratta di una violenza a scopo di estorsione.

(Conclusione)

La provincia del Nord. Non produce mostri: ma non riesce più a impedirne la riproduzione. **Né a contrastare il diffondersi dell'insicurezza. Al contrario: in qualche misura la alimenta. Perché non dispone più dei tradizionali meccanismi di integrazione e di controllo sociale.** I legami di famiglia; le reti degli amici e di vicinato. Le cerchie comunitarie. Hanno subito un degrado profondo. Come l'ambiente intorno. I vicini: sono sempre più lontani. E la strada, la piazza: hanno smesso di essere luoghi sociali. Devastati dal traffico e dalle rotatorie. Gli stessi bar. Non sono più luoghi sociali, accoglienti. Ma luoghi di consumo, perlopiù anonimi. Che i più giovani frequentano restando fuori. In piedi. I paesi pedemontani del Nord. Contesti globali e globalizzati. Frammenti di una grande metropoli. Dove si respira insoddisfazione, risentimento. Dove cresce la protesta politica e sociale. I paesi del Nord padano e pedemontano, il Nordest: in larghi settori rammentano Los Angeles. Con una grande differenza. Che non se ne rendono conto. Non ne hanno l'organizzazione, i servizi. La cultura. Non più paesi, ma neppure città. Tanto meno metropoli. E non si rassegnano, al cambiamento. Non ci rassegniamo. Per cui proviamo disagio, un dolore profondo. E ogni volta che avviene un fatto orrendo, vicino a noi, cerchiamo i colpevoli altrove. Lo straniero di turno. Per dimenticare, scacciare da noi il pensiero molesto di cosa e come siamo diventati. **Stranieri noi stessi, di una metropoli inconsapevole. Dove, nel silenzio che avvolge l'ordinaria normalità, talora esplodono storie di straordinaria ferocia.**

3. INDIVIDUO – IDENTITA'

IERI

Cosa significava: Progettare la mia vita? Cosa fare "da grande"

Percorso stabilito, consolidato, già percorso da altri e con successo.

Famiglia, asilo, scuola, militare, lavoro, matrimonio: tutto finché "vita non ci separi". L'individuo doveva scegliere cosa fare, che l'itinerario a tappe gli si apriva davanti.

Riti di passaggio prestabiliti da un ordine sociale coeso che affidava a ciascuno un ruolo, posizione fino alla fine. Percorsi biografici "solidi e consolidati", binari in cui ti immettevi per uscire solamente al capolinea.

La società moderna, industriale e agricola accompagnava la crescita e le scelte nella vita, dentro una cornice – matrice culturale ben definita e delle istituzioni come riferimento: stato, chiesa, famiglia e scuola. Dovevi rimanere fedele ad un percorso conoscendo bene quello che era "proibito e permesso fare".

Pochi e rari cambi di percorso e tappe fermate intermedie (incidenti, malattie, vicende personali).

OGGI

Età della vita

si allungano e si sovrappongono: genitori diventano bambini, giovani agiscono come adulti, anziano non vuole invecchiare (mito della giovinezza)

Società adolescentica: mongolfiere volano senza mai voler atterrare.

Lavoro

Componente fondamentale della vita di una persona: chi sei? Sono un...fabbro, metalmeccanico, falegname, cottimista...

Agenzie di lavoro interinale sembrano delle agenzie di viaggio

Il lavoro oggi si acquista, al pari di altre merci, in negozi appositi, acuendo in questo modo la precarietà e l'instabilità della vita di ogni individuo....

Flessibilità, duttilità (camaleonte) "a contratto", sta trasformando milioni di lavoratori in liberi professionisti della flessibilità; disoccupato (IERI) e esubero (OGGI) (irrecuperabile!!) individuo è in funzione di un meccanismo

Nuove povertà

Nuove povertà; acquisti a rate

" Poveri poveri! (dove il primo termine è l'aggettivo e il secondo il sostantivo). Basterebbe dare una lettura, anche rapida, al "**RAPPORTO SU ROMA**", **pubblicato dalla CARITAS DIOCESANA** ("La città presente: Povertà, esclusione, disagio, solidarietà e politiche sociali", a cura di Fiorenza Deriu e Giovanni B. Sgritta, Angeli, Milano, 2005), per avere la misura dei problemi reali vissuti dalla persone in carne e ossa.

... I dati ci dicono che nella capitale il "fenomeno povertà" è in rapido mutamento e peggioramento. Come, d'altra parte (su questo non ci sono dubbi), a Milano, a Torino o, a maggior ragione, a Napoli: nelle aree metropolitane, le più esposte.... Che accanto alle cosiddette "**vecchie povertà**" – quelle tipiche della società novecentesca, tutto sommato stabile e relativamente coesa, dove il "cadere fuori" era evento eccezionale, patologia in qualche modo rara e riservata a parti precise e prevedibili della popolazione – si sono aggiunte, e sono in rapida crescita le "**nuove povertà**". Inedite nella loro sintomatologia. Imprevedibili nella loro capacità di colpire fasce di popolazione fino a ieri considerate "al sicuro". Subdole, nel loro manifestarsi repentinamente, senza preavviso. Nella loro tendenza a incubarsi in organismi sociali apparentemente sani. Difficili da diagnosticare e ancora più da trattare con terapie adeguate.

...Sono dunque, in prevalenza, "persone normali". "Labouring poors", si chiamerebbero tecnicamente. O ex lavoratori il cui salario differito in forma di pensione non riesce a garantire la sopravvivenza. Sono i "nuovi poveri". Individui. E in molti casi "nuclei familiari" ("mai come negli ultimi anni i nuclei familiari si erano affacciati ai centri della Caritas nella capitale"), si legge ancora nel saggio di Deriu, costretti a vite sub-umane nonostante la "normalità" delle loro vite produttive e familiari: "Oltre un terzo (31,3%) di coloro che percepiscono un reddito da lavoro non hanno una dimora stabile". Sono costretti a ripararsi in rifugi di fortuna o a chiedere temporanea ospitalità da amici o parenti.

Si giustifica così, sulla base di queste evidenze empiriche, l'affermazione inquietante e perentoria, di Fiorenza Deriu, secondo cui "disporre di un reddito da lavoro non basta più a neutralizzare il timore di cadere al di sotto di quella soglia che separa i "poveri" dai "non poveri". Ci dice, appunto, che i "confini sono diventati fluidi". Che la povertà non ha più un territorio ben segnato e confinato, ai margini della nostra sfera sociale. Che essa è entrata – come possibilità e minaccia – nell'orizzonte comune. E che il suo "problema" non può più essere affrontato con misure parziali e di routine." (Marco Revelli, Carta del 18/24 gennaio 2008

Relazioni interpersonali

Matrimonio alla convivenza e unioni di fatto

Scelte "ad vitam" sono dure, quasi impossibili, si procede a tentativi

QUINDI:

Identità PUZZLE: nella vita io devo saper raccogliere tanti "pezzi" e costruire il puzzle della mia vita. MA: NOTATE BENE, NON HO NESSUNA CORNICE IN MANO.

Biografie spezzettate, a intermittenza, frammentate, sempre nuovi inizi
Identità plurime, a strati e sconnesse tra di loro.

I punti di **riferimento tradizionali sono venuti a mancare**, i **GARANTI META-SOCIALI** delle scelte, dei valori e del senso (le istituzioni pubbliche

sociali ed ecclesiali che mi fornivano la “cornice di senso” entro cui svolgere il progetto della mia vita), sono state esautorate.

Un'orchestra senza maestro: ciascun strumento fa per sé!

La vita è come un “Brico: fai da te”. Se costruisci un “mobile” (la vita) con il fai da te, tu devi rendere conto a te stesso, non puoi lamentarti o incolpare la ditta, che un tempo ti forniva il materiale e ti mostrava il disegno-progetto sulla base del quale costruire la tua vita.

“L’aspetto più importante delle **regole** oggi è che, assai più di quanto era avvenuto prima, gli **individui devono** – in un certo senso – **darsele da soli, tradurle nel proprio vissuto attraverso le proprie azioni concrete...** Tanto per capirci: **nelle società tradizionali, ognuno nasceva con una serie di regole e condizioni predeterminate (dal ceto sociale alla religione) già ben presenti davanti a sé. Per accedere alle risorse della società oggi, invece, è necessario attivarsi, prendere l'iniziativa, fare determinati sforzi.** Occorre vincere, imparare ad affermarsi nella competizione per accedere alle risorse scarse a disposizione... e non una volta soltanto, ma quotidianamente, giorno dopo giorno” (Beck e Beck Gernsheim, 1996 a, 25)

Zatterieri e Marinai

“*Gli zatterieri che trasportano tronchi d’albero lungo il fiume seguono la corrente: non gli serve la bussola, a differenza dei marinai che non possono farne a meno, una volta preso il largo.*

Gli zatterieri si lasciano trasportare dal corso delle acque, assecondando i movimenti della propria imbarcazione con un colpo di pagaia di tanto in tanto, per seguire la corrente e tenere le debite distanze dagli scogli.

I marinai invece sarebbero perduti se la propria rotta fosse affidata esclusivamente ai capricci dei venti e delle correnti mutevoli. Essi non possono che “farsi carico” dei movimenti della barca: hanno bisogno di decidere dove andare, e perciò gli occorre la bussola che dice loro quando e da che parte andare per poterci arrivare”

(Bauman, Vita Liquida, 2005, p 9-10)

Siamo chiamati oggi a “**dare delle risposte biografiche a delle crisi sistemiche**” (Beck, Società del rischio globale)

Precarietà

E’ una situazione data dalla combinazione di questi elementi:

1. insicurezza esistenziale
2. incertezza per il futuro
3. fragilità della propria condizione sociale

(Bauman, Concilium, 4/1999, p. 20)

Corpo

Mi rimane solo il corpo, come emblema, simbolo, messaggio della mia identità, individualità...unicità!

Il **corpo** diventa il nuovo luogo del consumo, come obiettivo della pubblicità e come spazio di realizzazione dell'esistenza degli individui... (piercing, tatuaggi...)

4. RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

... "La **paura più temibile** è la paura priva di un indirizzo e di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente.

"Paura" è il nome che diamo alla nostra *incertezza*: alla nostra *ignoranza* della minaccia, o di ciò che c'è da *fare* per arrestarne il cammino o, se questo non è in nostro potere, almeno per affrontarla."

(**Zygmunt Bauman**, uno dei più noti e influenti pensatori contemporanei, creatore del concetto di "modernità liquida" esposto in molti dei suoi libri, tra cui *Modernità liquida*, *Vita liquida* e *Amore liquido*... (Bauman, Paura Liquida, 2008, p.4)

... **La vecchiaia** non è solo un destino biologico, ma anche storico-culturale. Quando il tempo era ciclico e ogni anno il ritmo delle stagioni ripeteva se stesso, **chi aveva visto di più sapeva di più**. Oggi con la concezione progressiva del tempo, non più ciclico nella sua ripetizione, ma freccia scagliata in un futuro senza meta, la vecchiaia non è più deposito di sapere, ma ritardo, inadeguatezza, ansia per le novità che non si riescono più a controllare nella loro successione rapida e assillante.

(Galimberti, Repubblica, 29/02/08)

Solitudine del cittadino globale

La persona vive un senso di isolamento, di responsabilità soverchiante e di minaccia incombente: a tale proposito, per esempio, sembra che, nella **percezione dell'insicurezza**, tale vissuto sia determinante piuttosto che l'incidenza oggettiva degli episodi criminosi. **Quindi ciò che rafforza il sentimento di insicurezza e di assedio sembra essere l'esposizione maggiore non tanto a comportamenti criminosi, ma al senso di incertezza che deriva dall'essere al comando di una nave le cui carte per la navigazione sono andate perse.**

La biografia fai-da-te è sempre più una **biografia esposta al rischio**, "sul filo del rasoio", nella permanente esposizione al pericolo. La facciata luccicante della felicità e del consumismo può nascondere, non di rado, un vero e proprio precipizio. Un errore sul lavoro, un evento sfortunato, una malattia, una "rottura" in famiglia ... tutti questi eventi sono trattati dai più alla stregua di una semplice "cattiva sorte". Simili circostanze, in realtà, non fanno che portare allo scoperto ciò che in fondo si è sempre saputo: una vita fai-da-te può diventare in un batter d'occhio, una vita fallimentare. I legami sociali predefiniti, non discutibili, sovente coercitivi delle epoche passate, hanno lasciato il posto a un unico principio: "Tutto va bene fino a nuovo avviso" (Beck e Beck Gernsheim, 1996 a , 25)

Individualizzazione della biografie tradizionali

In questo **processo di individualizzazione delle biografie personali** e di **costruzione attiva della propria vita**, il sé diventa un “progetto riflessivo” (verso di sé, rivolto a se stesso) (Giddens, 1991), in cui le **persone sono chiamate a modellarsi una propria identità, un proprio “progetto di vita”, senza altri riscontri se non quelli legati alla speranza/fiducia che le cose vadano bene** ed “è innanzitutto dagli esperti, dai media di massa, dai libri e così via, che ciascuno di noi trae le informazioni che poi utilizza nella costruzione riflessiva del proprio corso di vita” (Ferguson 2001, 46).

Beck definisce il processo di individualizzazione come “la tendenza alla generale affermazione di forme e di condizioni di vita individualizzate, che costringono le persone, pur di sopravvivere, a fare di se stesse l’elemento portante della progettazione e della conduzione della loro vita” (Beck 2000 b, 38). **Cioè senza puntelli.**

E così si affermano **l’individualismo e l’individualizzazione**: ogni persona è responsabile del suo futuro, del suo progresso, di ciò che ottiene o perde nel rapporto con gli altri. Non vi sono più, o sono del tutto insufficienti, meccanismi di solidarietà organica. Ognuno deve pensare per se stesso, e deve essere capace di emergere nel conflitto e nella competizione interpersonale.

Gli uomini e le donne che popolano le società avanzate sono sempre più **convinti che il loro successo/insuccesso dipenda esclusivamente dalle loro proprie capacità, senza nessun soccorso da parte della società** (intesa in modo ampio); ci troviamo, insomma, nella situazione in cui, tramontato il sogno di una autorità centrale, sia essa lo stato o il capitale, che garantisca la strada per il progresso, il mondo si trasforma in una distesa di opportunità pronte ad esser colte dai soggetti, per guadagnare il maggior numero di soddisfazioni possibili: “Il mondo pieno di possibilità è come un **buffet ricolmo** di prelibatezze che fanno venire l’acquolina in bocca” (Bauman, Modernità Liquida p. 62).

Chi può aiutarmi a raggiungere gli obiettivi giusti? Questa sembra essere la domanda più importante che si pone il soggetto nella modernità fluida, e le risposte a questi quesiti fondamentali per ogni individuo vengono portate direttamente a casa dai talk-show televisivi, il cui scopo è appunto quello di risolvere i problemi privati portandoli al pubblico dibattito. Secondo l’autore, ci troviamo dinanzi ad una vera e propria colonizzazione della sfera pubblica da parte di problematiche che fino a poco tempo fa erano di pertinenza esclusiva della sfera privata.

4. CRISI DELLE ISTITUZIONI DI SENSO

IERI

Abbiamo già accennato, parlando dell'individuo, come il "progetto della vita" era "predefinito", rientrava in percorsi dai quali si entrava "finché morte non ci separi".

OGGI

Individualizzazione: solo, disorientato e spaesato

Disincanto nei confronti delle Istituzioni tradizionali produttrici di senso e di valori. Tutto ricade sull'individuo. Individualizzazione.

CRISI DEI GARANTI META-SOCIALI

- Stato, Chiesa, famiglia, scuola e partito
- Fine delle grandi narrazioni, ideologie

Stato

1. sfiducia nella politica partitica, tasse, la Casta lontana dalla gente;
2. personalizzazione della politica. Deficit di rappresentanza in favore della politica come "rappresentazione";
3. la soluzione dei problemi vanno oltre il suo potere decisionale, deve solo amministrare, ma limitato nel deliberare (Federal Reserve abbassa i tassi di interesse, crisi economia, Europa porta benefici, ma anche "vincolante" nelle scelte).

Chiesa

1. chiese vuote, morale personale (in coscienza), religione "fai da te" (new age, devozionalismo) un bricolage per il benessere personale, certo fiducia, certezze.

Individuo

2. Dare riposte personali (biografiche) a crisi sistemiche (Beck)
3. Criterio e misura delle scelte che fa
4. Perdita dei punti di riferimento a cui appoggiarmi
5. Crisi delle agenzie produttrici di senso e valori (partiti con le loro ideologie, gruppi ecclesiali...)

Vuoto esistenziale è colmato dal "consumismo"

RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

"... non meraviglia il fatto del ritorno della religione.

La nostra epoca è caratterizzata da una **nuova religiosità** che si esprime come bisogno di ritrovare equilibri nuovi, oasi di tranquillità psico-sociale in grado di stemperare le stressanti condizioni dell'esistenza, spazi di una religiosità interiore quale promessa di ricarica delle energie dell'io. In altri

termini, l'esperienza religiosa si propone come elemento di identificazione nella galassia frantumata del sociale e nel depotenziamento in atto delle relazioni.” (Dotolo, Europa, Quaderni di Limone, Comboniani)

Z.Bauman, per descrivere questo processo usa la metafora del “**modello camping**”: nei camping, infatti, qualora qualcosa non funzioni, il visitatore può lamentarsi con la direzione e al limite estremo può andar via dal camping. Ma assolutamente non avverrà mai che il visitatore sostituisca la direzione stessa nella gestione del campeggio. Nella modernità solida la società era considerata come una casa comune, nella quale bisognava solamente istituzionalizzare le norme ed i comportamenti dei cittadini; la metafora del camping chiarisce invece che la società, intesa come casa comune è ormai tramontata all'orizzonte nella modernità liquida. Scrive l'autore: “Le cause del cambiamento sono più profonde, radicate nella profonda trasformazione dello spazio pubblico” (Bauman, Modernità Liquida, p.14).

La crisi della “modernità societaria”

“Le persone nascevano e crescevano, conducevano la loro vita facendo riferimento ad un mondo che cercava di essere tendenzialmente coerente, ordinato, capace di integrare tutti i suoi membri... costruite scuole pubbliche...in cui si davano le basi di una cultura di riferimento ... milioni di persone trovavano lavori stabili, in cui sono stati introdotti delle garanzie sociali, il welfare state, si è raggiunto un benessere diffuso...

L'individuo si misurava con questo mondo che si sforzava di fornirgli garanzie, lo rendeva cittadino e perciò gli riconosceva dei diritti, non solo quelli civili, ma anche quelli sociali. Questo modello è andato in crisi.

La famiglia, ad esempio, che rappresentava l’ “istituzione” per eccellenza, nel senso che costituiva un insieme di norme e di regole condivise, grazie al quale il contesto sociale sosteneva e dirigeva anche i comportamenti individuali.

...La crisi di quel modello di “modernità societaria” è dovuto anche all'avvento delle tecnologie telematiche e informatiche che hanno provocato uno scollamento tra esperienza e cultura. Oggi la cultura si è affrancata dall'esperienza! Nel mondo tradizionale, quello che si faceva e si imparava era impastato dei valori del mondo culturale di cui si faceva parte. Oggi invece, abbiamo accesso a mondi e a realtà culturali senza però “farne parte”.

(Magatti Mauro, Quale cultura è mai questa, in Missione senza Confini, EMI, p. 77-84

5. CONSUMISMO

IERI

Produrre – consumare – smaltire

Fare la spesa garantire il mantenimento della famiglia e vivere con una dignità.

Mio papà si chiedeva:

c'è bisogno o è superfluo?

ho i soldi per acquistarlo?

è necessario oppure no?

Perché un prodotto, oltre che a essere utile, doveva durare tanto.

Riparazione

La riparazione era prevista. Oggi taluni mestieri sono scomparsi o denigrati:

l'ombrellaio, l'arrotino, il calzolaio, l'elettricista riparatore.

OGGI

Re Mida è il mercato:

Il mercato dei consumi è il sogno di re MIDA che si avvera. Qualsiasi cosa questo mercato tocchi si trasforma in una merce di consumo (Vita Liquida, 96)

La mercificazione della vita

"Le faticose attività di stabilire e interrompere relazioni interpersonali, di unire e separare persone, di connetterle e disconnetterle, di darsi appuntamento con qualcuno e cancellare qualcun altro dalla rubrica del cellulare, sono oramai mediate dal mercato.

Il mercato

- entra in settori della vita rimasti, un tempo al di fuori del mondo della economia
- impronta le relazioni umane, al lavoro e a casa, in pubblico e negli ambiti più intimi del privato
- è a disposizione per risolvere qualsiasi problema. Fornisce gadget, cure e servizi senza i quali la vita nella società non sarebbe possibile.

Il mercato proietta l'ombra gigantesca del consumismo sull'intera vita di una persona (Vita Liquida, 94 – 95)

Soddisfacimento o evocazione

"Il consumismo – in contrasto con il luogo comune

- NON riguarda il soddisfacimento dei desideri,
- MA l' evocazione di un numero sempre maggiore di desideri: di preferenza per proprio quei generi di desideri che, al momento e in linea di principio, non possono essere esauditi.

I mercati dei consumi, anticipano e creare sempre nuovi "desideri", si alimentano **dell'ansia** che essi stessi evocano, e fanno il possibile per accrescere tale ansia nei consumatori" (Vita Liquida, 99)

Soddisfacimento immediato

Relazioni "**usa e getta**" – data di scadenza – sms cancello tutto.

"La durata è stata declassata in favore della transitorietà, la novità ha il sopravvento sulla durevolezza" ...Abbiamo bisogno che le cose si consumino, si logorino, si sostituiscano e si scartino a ritmo crescente (Liquida, 88,90)

Punti di riferimento; Mc donalds – ipermercati (vicino a...dopo il...)

Sempre nuovi inizi: una sindrome consumistica: Don Giovanni, il cacciatore ebbrezza del cacciare e quando la raggiungo, la lascio libera. Per ripartire.
"La vita dei consumatori è una sequenza infinita di prove ed errori. La loro è un'esistenza di sperimentazione continua... (Vita Liquida, 89)

Nuovo aforisma: Consumo ergo sunt

Evoluzione delle definizioni dell'uomo:

Faber – sapiens – videns – consumens – eligiens (sceglie o ho scelto?)
(Bauman, 26) – sacer (il povero che, per carenza di risorse, è stato estromesso dal gioco in quanto consumatore difettoso o "avarciato")

Società di consumatori:

orizzonte valoriale impregna la nostra vita. Dobbiamo consumare per garantire che la produzione continui.

Trend-setters – le strategie: mantenere i contatti con il "cliente" con offerte plurime, incentive e diversificazione dei servizi. Consumare esperienze di vita.

NOVITA'

"Il fatto che il consumo individuale (oggi) avviene nel contesto di una società di consumatori. Una "**SOCIETA' DI CONSUMATORI**" non è costituita solo dall'insieme dei consumatori stessi, ma è ... una totalità "maggiore della somma delle sue parti". E' una società che "interpella", "considera" e "tratta" coloro che ne fanno parte principalmente, o forse soltanto, in quanto consumatori; una società che "giudica" e "valuta" i propri membri soprattutto in base alle loro capacità e ai loro comportamenti relativamente al consumo...
...Equivale ad affermare che la percezione e il trattamento di praticamente tutte le parti del contesto sociale e delle azioni...tendono a essere dettate, valutate e inquadrare dalla "**sindrome consumista.**" (sindrome: complesso di atteggiamenti e strategie variegati ma strettamente interconnessi, disposizioni cognitive, giudizi e pregiudizi di valore, assunzioni sul modo di stare nel mondo, visioni di felicità e modi di perseguirle, preferenze di valore e di rilevanze tematiche) (Bauman, Vita Liquida, 87-88)

IL CONSUMO NON è SOLO UN'AZIONE TRA LE TANTE CHE COMPIO, MA E' DIVENTATO IL "MODUS VIVENDI" CHE INVESTE E SI INNERVA IN TUTTE LE DIMENSIONI DELLA MIA VITA. E' DIVENTATO L'UNICO GENERATORE "VALORIALE". E' ONNIVORO.

Viviamo infatti in una "società di consumatori", il che significa che il consumare, da pratica individuale opzionale, si è trasformato in parametro in base al quale tutto ciò che accade nel contesto sociale è percepito e valutato.

...**Lo status symbol** è un fenomeno passato ... durante la modernità, il consumo era schiavo della produzione. Si consumava ciò che veniva prodotto. Nulla di più, nulla di meno. **L'Homo Oeconomicus** è il soggetto che sorveglia al suo self-interest, che massimizza le proprie risorse, che sceglie in base a criteri oggettivi e razionali tutto ciò che riguarda la propria esistenza.

...Il **marketing sta cercando** di fare vivere i prodotti, di dar loro una consistenza vitale. I nuovi luoghi del consumo sono costruiti ad arte per soddisfare la sete di divertimento, di esperienza olistica ed edonistica degli uomini e delle donne del nostro tempo...

Il **genere di consumismo** che riguarda le società di oggi è ben diverso dal fenomeno del consumismo dell'epoca solido moderna; in questa, infatti, il consumo era inserito nella **dialettica del bisogno/mancanza**, mentre nella modernità liquida, il consumo è rivolto unicamente **verso l'appagamento dei desideri**. La natura autoreferenziale del desiderio, che ha per oggetto se stesso, chiarisce bene come il fenomeno consumo divenga così una compulsiva ricerca di soddisfazione che non si esaurisce mai, e dunque infinita....

RIFLESSIONE E CONSIDERAZIONI

PASSAGGI: "tutto è oggetto di consumo, anche le relazioni umane"

PRIMO

1. Mondo della disoccupazione strutturale (flessibilità ovunque e per chiunque), nessuno può sentirsi al sicuro. Flessibilità è lo slogan del giorno.
2. Mancando una sicurezza a lungo termine, la "gratificazione istantanea" appare, con le sue lusinghe, come una strategia di vita ragionevole
3. (quindi) Qualunque cosa la vita possa offrire, la offre "HIC et NUNC", immediatamente. Perché, chissà che cosa potrà portare il domani. È incerto se il lavoro investito oggi rappresenterà ancora un attivo al momento del raggiungere la ricompensa. "ADESSO" è la PAROLA CHIAVE di ogni strategia di vita a qualunque cosa possa riferirsi

SECONDO

1. Se le cose stanno così, per evitare frustrazioni converrà allora astenersi dallo sviluppare abitudini e affetti o dall'assumere impegni duraturi.
2. Gli oggetti del desiderio si godono meglio sul posto, per poi liberarsene; i mercati fanno in modo che gli oggetti siano costruiti in questo modo: che sia la gratificazione che la durata-deperimento, l'obsolescenza siano istantanee;

3. Gli oggetti che devono essere cambiati:

- vestiti nel guardaroba cambiati ogni stagione;
- automobili, perché il disegno della carrozzeria è stato superato e urta lo sguardo;
- buoni computer vengono gettati via, perché nuovi dispositivi li rendono "datati"
- Musica: raccolte di musica: "vinile", cassette, CD

Ma non solo gli oggetti devono essere cambiati

TERZO (passaggio importante)

In questo mondo dell' "usa e getta", in cui ogni prodotto ha nel suo nascere una "data di scadenza", le persone vengono addestrate (costrette ad imparare a loro spese) a percepire il mondo come un CONTENITORE PIENO DI OGGETTI DA GETTARE DOPO L'USO, OGGETTI DA ADOPERARE UNA SOLA VOLTA. Tutto il mondo INCLUSI ANCHE GLI ESSERI UMANI.

ALLORA

- la "precarizzazione" (flessibilità, insicurezza)
- la spinta esistenziale alla "gratificazione istantanea", queste due "politiche" CONGIURANO per produrre il medesimo risultato: l'affievolimento e l'appassimento, la disgregazione e la decomposizione DEI VINCOLI UMANI e DEI LEGAMI SOCIALI.

**Ciò che un tempo era un impegno del tipo "finché morte non ci separi"
oggi**

**Divengono contratti "finché duri la soddisfazione" delle mie emozioni e
il mio piacere**

- Contratti e legami sociali "temporanei" per loro stessa definizione, suscettibili ad essere rotti unilateralmente, in qualunque momento.
- Quando uno dei soci o dei partner "fiuti" un maggior valore nell'uscire dalla relazione piuttosto che continuarla.

Cambia il compito, l'impegno dei partner:

- non è più quello di "far funzionare il rapporto", di fare in modo che vada avanti in ogni circostanza, aiutandosi a vicenda, fare sacrifici...
- ma, si tratta di ottenere soddisfazione da un prodotto pronto per l'uso; se il piacere ricavato non è all'altezza o si è esaurita la "gioia" e l'emozione, non c'è ragione per rimanere attaccati al prodotto inferiore o invecchiato invece di trovarne uno "nuovo e migliorato" nelle prestazioni e nella produzione di gradimento.

CONCLUSIONI

Se il legame umano, è considerato alla stregua di ogni altro tipo di oggetto,

- non come qualcosa da elaborare attraverso sforzi protratti e sacrifici,

- ma qualcosa da cui ci si aspetta una soddisfazione immediata, qualcosa che si rigetta in caso contrario e che si conserva ed utilizza soltanto finché continua a gratificare (e non più oltre),

allora

- non ha più molto senso compiere sforzi sempre più duri, e tanto meno sopportare disagi e scomodità, al fine di salvare la relazione.

(Bauman, La società della gratificazione istantanea: Europa e Nord America, in Concilium, 4/1999, p. 19-27)

Nella società dei consumi della modernità liquida, lo **sciame** tende a **sostituire** il gruppo. Lo sciame non ha leader né gerarchie perché **il consumo è un'attività solitaria**, anche quando avviene in compagnia. **La società dei consumatori aspira alla gratificazione dei desideri più di qualsiasi altra società del passato** ma, paradossalmente, tale gratificazione deve rimanere una promessa e i bisogni non devono aver fine, perché la piena soddisfazione sfocerebbe nella stagnazione economica. Il contraltare dell'homo consumens è l'homo **sacer**, il povero che, per carenza di risorse, è stato estromesso dal gioco in quanto consumatore difettoso o "avariato". La miseria degli esclusi non è più considerata un'ingiustizia da sanare, ma il risultato di una colpa individuale: così, le prigioni si sostituiscono alle istituzioni del welfare.... C'è molto di antico, ma anche qualcosa di nuovo nel modello socioeconomico oggi imperante in Occidente.

...Parte fondamentale, vero motore della società liquido-moderna e consumistica è ciò che viene liquidato, **ciò che viene consumato**: «l'industria di **smaltimento dei rifiuti** assume un ruolo dominante nell'ambito dell'economia della vita liquida». **Dai prodotti alimentari alle vite degli individui, tutto ciò che esiste deve essere oggetto di consumo, deve avere una data di scadenza, deve poter essere messo da parte o aggiornato.** La vita liquida è una corsa frenetica, una vita precaria ed incerta, in cui imparare dalle proprie esperienze è impossibile perché le condizioni entro le quali esse accadono cambiano continuamente... (Bauman, Vita Liquida, Introduzione, pag. IX)

LEONIA, LA CITTA' CHE SI GETTA VIA

LEONIA è una delle Città invisibili di Italo Calvino (Einaudi, Torino, 1992). La prima tra le “città continue” (la seconda sarà Trude, città-mondo, divoratrice anch’essa dello spazio, riprodotta sempre in un’infinità di repliche, e la terza Cecilia, l’agghiacciante città da cui non si riesce a uscire perché è oramai ovunque)

Così Calvino descrive Leonia:

“La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra le lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall’involturo, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latte ancora intonsi, ascoltando le filastrocche dall’ultimo modello di apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia di ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo i tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d’imballaggio, ma anche scaldabagni, encyclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che delle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comperate, l’opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l’espellere, l’allontanare da sé, il mondarsi di una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell’esistenza di ieri è circondato di un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare” (p. 199)

Questo brano di Italo Calvino su Leonia, con la sua irreprimibile vocazione a disfare continuamente se stessa gettando ogni mattina nella spazzatura il proprio ieri, è citato da Zigmunt Bauman in apertura del suo libro “L’Amore Liquido”, per esprimere, appunto, il carattere fluido della nostra società. La sua assenza totale di “consistenza e stabilità”. Il carattere effimero, incapace di durata, non solo delle nostre “cose”, ma anche e – soprattutto – delle nostre relazioni, dei nostri “legami” che sempre più rapidamente si “sciogono” (si liquefanno, nel senso letterale del termine) sotto la spinta dissolvente di quell’illusione, come per gli abitanti di Leonia, fa sognare di svegliarsi ogni mattina più “liberi” per il solo fatto di aver “resettato” – durante la notte – tutto ciò che era stato “connesso” e “stabilito” il giorno precedente.

(Revelli, CARTA, mensile, Luglio 2005, p. 6)

6. MONDO – PLURIVERSO

IERI

- Solidarietà – progresso – sviluppo – emancipazione – debellare la povertà
- Nuovo ordine mondiale (anni sessanta) – ottimismo di fondo terzomondista (Africa e indipendenze, fine del colonialismo)
- Fine della guerra fredda – crollo del muro di Berlino, fine della storia
- Occidentalizzazione del mondo: loro come noi, standard di vita, democrazia

OGGI

- Immigrazione: soldi si muovono, le persone no
- Sviluppo: concetto tossico
- Obiettivi del millennio: non raggiungibili
- Mondo a casa – possibilità infinite create dall'informazione in tempo reale.
- Guerre continuano: Ciad, Darfur
- Fame, sanità, casa, istruzione, acqua (beni comuni) sono sempre più lontani dalla stragrande maggioranza della popolazione mondiale.
- Neo – colonialismo: non conquista, ma annessione
- Risorse – Africa utile e Africa inutile
- Società del rischio globale (Pianeta terra)

Reti della società civile: altermondialismo, “un altro mondo è possibile”

Glocale: rose, aviaria, Cernobyl, coltan, effetto serra (noi oggi possiamo distruggere la terra)

Culture – meticciamento
Incontro con l'altro

Decrescita – nuovi stili di vita, reti di economia solidale

7. CONCLUSIONI

La globalizzazione ha semplicemente espanso a dismisura i confini di questa società, sempre più universale.

... La Postmodernità, la tardo-modernità, la modernità liquida e via dicendo è la nuova era antropologica; di rottura, per alcuni; di negazione per altri; di continuazione naturale per altri ancora. Un'epoca di liberazione dagli steccati delle grandi istituzioni burocratiche e radicalmente religiose. I giovani cominciano a prendere in mano le proprie vite senza necessariamente rincorrere le scelte dei propri genitori. L'individuo postmoderno vive massimizzando l'hic et nunc. È il soggetto del presente perpetuo. Un soggetto che si individualizza sempre di più ma che trova aggregazione nelle tribù di Michel Maffesoli. Ci si sfiora ma non ci si tocca davvero. Un lungo processo di liquefazione continua di tutti quei corpi solidi che le società avevano precedentemente costruito.

... Stress, consumismo ossessivo, paura sociale e individuale, città alienanti, legami fragili e mutevoli: il mondo in cui viviamo sfoggia una fisionomia sempre più effimera e incerta. Sospinta dall'orrore della scadenza la società liquida deve modernizzarsi, o soccombere. E chi la abita deve correre con tutte le proprie forze per restare nella stessa posizione. "Pattinando sopra il ghiaccio sottile, la nostra speranza di salvezza sta nella velocità" (Vita Liquida, VII)

«Vita liquida» e «modernità liquida» sono profondamente connesse tra loro. «Liquido» è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. **Una società può essere definita «liquido moderna» se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. (Introduzione, pag. VII).**

La moderna società liquida appare, come un qualcosa di estremamente dinamico e frammentato, che però getta rapidamente le sue basi per abbattere e modificare elementi tradizionali e costumi ormai sedimentati e da tempo presenti nella nostra vita quotidiana. Una rivoluzione non gridata, a volte silenziosa, e forse per questo ancora più potente, inesorabile, continua. Una trasformazione che fonde il mondo e lo rende liquido, senza preoccuparsi degli effetti di questa nuova forma e delle sue proprietà.

Questa fase di liquidità attraversa aspetti importanti della nostra vita sociale come ad esempio il lavoro, la comunità, l'individuo, il rapporto tra lo spazio ed il tempo, ed infine, ma non ultimo in ordine di importanza, l'idea di libertà e quella ad essa collegata di emancipazione. **COSA FARE ALLORA?**

La tristezza della nostra epoca. Lo sguardo rivolto al passato appare opaco e quello verso il futuro è incerto. Come procedere in "una terra di mezzo" segnata dal rumore dell' attualità.

ANTONIO GNOLI Repubblica 23 febbraio 2007

Intervista a Giacomo Marramao "La passione del presente", Bollati Boringhieri, 2008

Viviamo in un mondo attraversato da **numerose crisi**: economiche, politiche, morali, identitarie. Viviamo su un territorio vasto, apparentemente omogeneo, in realtà complesso e oftalmicamente schiacciato sul presente. **Lo sguardo rivolto al passato appare opaco. Quello verso il futuro risulta incerto.**

Manchiamo di profondità e di prospettiva. Per qualche anno ci siamo adagiati nel postmoderno, nell'eleganza ironica della superficie, del debole è bello, dell'annullamento del tempo: nel qui e ora dei sentimenti e dei pensieri. Non è detto che ciò sia necessariamente frustrante, avvilente, confuso.

E' come se una natura antropologica abituata ad agire e riflettere secondo collaudate esperienze spazio-temporali (il bisogno di rifarsi al passato, di sviluppare aspettative per il futuro, di definire i confini) abbia deposto strumenti tradizionali e collaudati e si trovi improvvisamente sola, nuda, inesperta in una grande terra di mezzo.

Il presente ha ancora passioni che vale la pena vivere?

«Subiamo una fase di "passioni tristi", ma questo non ci impedisce di immaginare che il presente non possa essere vissuto anche emotivamente con nuove aperture di senso».

Che cosa è il presente nel tempo della nostra crisi?

«Innanzitutto è uno stato di cose che non può essere rappresentato, ma al tempo stesso è anche una condizione che ci investe, rumorosamente o silenziosamente, attraversandoci».

Perché il presente non si può rappresentare?

«Per il semplice fatto che si dà, si dona. Presente è anche il regalo. Non c'è distanza tra noi e il presente. Non è il passato e neppure il futuro. E' ciò in cui siamo immersi, ma non incardinati. E in questo presente nel quale per forza di cose ci troviamo, ma senza convinzione, è sempre più difficile prendere decisioni.».

L'epoca delle passioni tristi

L'epoca delle passioni tristi, un libro scritto da due psichiatri francesi Miguel Benasayag e Gerard Schmit . (Feltrinelli, 2004, pp.129, 15). Una delle idee portanti di questo libro è il rilievo che l'orizzonte temporale e sociale di questi ultimi decenni da *futuro-promessa* si è trasformato sempre più in *futuro-minaccia*.

Gli autori sono degli psichiatri francesi, e quindi europei, ma anche dei cittadini, che sanno di vivere in una società in crisi, "l'epoca delle passioni tristi". **C'è una sofferenza che non può essere psichiatrizzata, perché dovuta all'esistenza stessa.** C'è un destino che ci è stato assegnato, che non possiamo evitare con uno scatto di ribellione. Destino che dobbiamo accettare e conoscere (la "resa"), per organizzare, come possibile, la critica e l'opposizione (la "resistenza").

Sembra una banalità scontata ed evidente, eppure è uno dei mutamenti epocali, di cui la nostra cultura pare non abbia colto minimamente il segno e la gravità: ogni "**visione ottimistica è crollata**". Dio è davvero morto e i suoi eredi (scienza, utopia e rivoluzione) hanno mancato la promessa. Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie, esplosione di violenza, forme di intolleranza, radicamento di egoismi, pratica abituale della guerra hanno fatto precipitare il futuro dall'estrema positività della tradizione giudaico-cristiana all'estrema negatività", dice in un suo commento al libro Umberto Galimberti (in La Repubblica del 7/8/04).